

L'ECOGRAFIA E IL MISTERO DELLA VITA

Aniello Di Meglio

Dove prima era buio ora è luce, luce a far splendere il grandioso mistero della vita prenatale.

L'ecografo è un articolato apparecchio ideato dall'uomo non molto tempo fa, messo in opera da lui stesso, frutto della scienza e della moderna tecnologia; uno strumento tutto umano, tutto terreno, così poco ascetico eppure rivelatore di un meraviglioso segreto per secoli custodito nel tempio materno.

Ogni giorno, al nostro lavoro, noi ecografisti scrutiamo la vita del feto: in uno schermo vediamo e spieghiamo alla gestante di turno cosa accade nel suo grembo. Usiamo termini tecnici, sfoggiamo perizia, parliamo di embrioni, feti, placenti, biometrie, eccetera; eppure, invece di udire di rimando, da chi osserva, lodi alla scienza, sentiamo quasi sempre una frase: «Grandezza di Dio!».

Com'è possibile – allora ci domandiamo –, che ove c'è tanto positivismo possa emergere un pensiero divino?

L'ecografia scruta la vita concepita in utero dai primi giorni di concepimento e fino all'attimo prima della nascita stessa: osserva un essere, che ancora informe, già pulsa, poi cresce, quindi si sviluppa, si muove, dorme e si sveglia, apre e chiude le mani, sobbalza ai rumori esterni o al percepire una voce.

Questa tecnica, in altre parole, spiega alle madri che in loro vi è la vita! Svela loro ciò che prima era mistero nel senso negativo della parola: facendo in modo che dove c'era ignoranza ora c'è conoscenza, dove angoscia ora serenità, dove paura ora certezza, dove tristezza ora gioia. Una madre, vedendo il suo bambino, sorride e comincia ad amarlo di più, a rispettarlo già come vita completa.

E anche quando, drammaticamente, in quel bimbo non vi sia perfezione anatomica, guardandolo ed amandolo al tempo stesso, impara ad accettarlo già prima che nasca.

Viene quindi naturale domandarsi, a questo punto, se la conoscenza della vita prenatale, attraverso l'ecografia, possa aver distrutto il mistero di un evento da sempre considerato «miracoloso» o se forse ha sminuito ciò che di divino vi era in quel mistero stesso.

No! – rispondiamo –, perché in quella immagine di bimbo riflesso in uno schermo costruito dall'uomo vi è, sì, la grandezza dell'umana scienza, ma ancora di più la rivelazione della grande opera di Dio.

*«Per questo sono venuto
in questo mondo: affinché
quelli che non vedono
vedano» (Gv 9,39).*